

Buren: «Nelle mie bandiere sul Palatino sventolano tutti i colori del presente»

L'INCONTRO

Il caldo avvolge inesorabile la pelle del Palatino, ma le quaranta bandiere di Daniel Buren sventolano come mosse da un'anima propria. Per un momento sembrano l'unica forma di "vita" in uno scenario di stratificata storia millenaria. In sequenza, come vessilli titanici, disegnano le nuance di un arcobaleno ondeggiante a colpi di ponentino, in bilico sulle arcate severiane che guardano il Circo Massimo.

È l'opera più forte, più impattante nel circuito della mostra d'arte contemporanea "Par tibi, Roma, Nihil", portata sul colle dei Cesari dal RomaEuropa Festival in collaborazione con il Mibact. E il grande artista francese, classe '38, celebrato maestro internazionale dell'arte "pubblica", pluripremiato dal Leone d'oro alla Biennale di Venezia del 1986, al Praemium Imperiale del 2007, ha scalato ieri il Palatino per svelare il senso del suo lavoro (visibile fino al 18 settembre).

«Il Palatino l'avevo visitato oltre cinquant'anni fa, ne avevo un vago ricordo all'interno, ma conoscevo Roma e avevo l'esatta percezione del Palatino dall'esterno. Sapevo che il punto scelto per la mia opera avrebbe avuto una forte visibilità. E ho proposto di installare una grande fila di bandiere sul promontorio e di giocare con il colore per fare un arcobaleno. E' insieme degli elementi cromatici che compo-

ne un'unica bandiera, come un unico quadro enorme. Il vento e la luce la rendono viva».

Urbanista visionario, demiurgo di installazioni *site-specific* uniche e irripetibili, concepite per vivere in simbiosi con il contesto ambientale, Daniel Buren ha affrontato il Palatino in un misto di suggestione e soggezione. «La grandiosità del Palatino è così evidente che anche se non conoscissimo nel dettaglio la storia del luogo, avremmo la certezza della verità di un posto pre-gno di significato. Il Palatino mi suggerisce un'imponenza ancora maggiore rispetto al Colosseo». Guarda le sue bandiere, Buren, che

sfilano sul tetto della storia. Ma quale messaggio vuole comunicare in un'epoca in cui le bandiere e i simboli pesano come macigni? «La forza della bandiera è quella di mostrarsi, e il Palatino è perfetto per mostrarla. Nessuno vedrà mai una bandiera in mezzo alla foresta. Sono consapevole che l'elemento della bandiera porti con sé tanti valori simbolici: non voglio per forza esprimerne uno, ma non posso neanche impedirmi che accada».

ARCOBALENO

Eppure Daniel Buren sceglie l'arcobaleno, così carico di suggestioni, di messaggi non poi così subliminali. Che abbia fatto per il Palatino una chiara scelta comunicativa? «L'arcobaleno si porta dietro tutte le sue interpretazioni, ma ragioniamo in termini di colore. Se mettiamo un colore unico, automatica-

mente abbiamo un simbolo ancora più forte. Se usiamo due colori, abbiamo un gioco che va oltre quello che è l'idea di semplicità. Il paradosso è che se si mettono insieme tutti i colori dell'arcobaleno, possiamo armonizzare l'effetto cromatico e smussare l'impatto simbolico della bandiera. Vero che oggi l'arcobaleno rimanda alla comunità gay, o al messaggio di pace. In realtà non ho giocato con questi messaggi, ma se il pubblico vede questo, non sono io che lo nego».

Il libero arbitrio al pubblico va lasciato. Dall'arcobaleno di Daniel Buren sul Palatino al *Floating Piers* di Christo sul lago d'Iseo, ai *Trionfi e Lamenti* di Kentridge sul Tevere, l'arte contemporanea sembra destinata fisiologicamente a fagocitare visioni multiple, plausi e critiche.

«Il fatto che nascano polemiche dipende dalla natura dell'arte pubblica - incalza Buren - Se fosse un'opera messa in un museo, non si innescerebbero reazioni pubbliche. L'arte nei musei non pone problemi. Invece l'aspetto interessante e stimolante dell'arte pubblica è che suscita sempre problemi. Tutto si mescola perché il pubblico della strada è variegato e ha una propria sensibilità. A volte le reazioni sono drastiche e violente, come forme di intolleranza, di distruzione. L'arte pubblica ormai subisce tutto questo, in prima linea. È il bello e il brutto della sua condizione».

Laura Larcán

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL BELLO DELL'ARTE PUBBLICA È CHE SUSCITA SEMPRE REAZIONI FORTI PROPRIO PERCHÉ SI RIVOLGE A TUTTI»



L'artista Daniel Buren e, a destra, la sua installazione al Palatino

